

SINTESI

La ripresa annunciata

L'anno 2015 sarà davvero l'anno della ripresa? Le previsioni dei principali organismi nazionali e internazionali lasciano ben sperare.

Le prospettive relative alla dinamica dell'economia mondiale sono infatti positive sia per l'anno in corso sia per il 2016: in crescita sono le stime del PIL nell'area Euro e finalmente anche per l'Italia.

Ciò che appare evidente è il diverso incremento atteso per queste economie; se le previsioni di aumento del PIL mondiale sono pari a +3,4% nel 2015 e + 3,9% nel 2016² e a livello europeo mostrano finalmente un timido segnale di ripresa con un incremento del prodotto interno lordo superiore all'1,5% per entrambi gli anni (+1,6% nel 2015 e +1,8% nel 2016)³, le previsioni per l'Italia (+0,7% nel 2015 e +1,2% nel 2016)⁴ continuano a mostrare un divario più consistente, con le inevitabili conseguenze: secondo le stime del FMI se l'Italia continuerà a crescere di un punto percentuale all'anno, il PIL pro capite tornerà ai livelli pre-crisi nel 2034.

Queste le prospettive future, ma cosa è accaduto nel 2014? In Europa, dopo anni di attesa e di scelte politiche comunitarie ispirate al 'rigore', il tema della crescita è tornato al centro del dibattito, con l'adozione di interventi a supporto degli investimenti e la decisione del Consiglio direttivo della BCE di sostenere la ripresa mediante l'estensione del programma di acquisto di titoli dall'Eurosistema: da marzo 2015 fino a settembre 2016 sono previsti acquisti per 60 miliardi di euro al mese (per un totale di 1.140 miliardi circa). In questo programma la Banca d'Italia potrà acquistare titoli di Stato italiani per 130 miliardi (pari al 9,1% del PIL nazionale)⁵.

Note

¹ Di seguito, per brevità, Servizio Studi.

² ISTAT, *Le prospettive per l'economia italiana nel 2015-2017*, maggio 2015.

³ *Ibidem*.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Banca d'Italia, *Bollettino economico*, n.2, aprile 2015.

È evidente che questo piano di sostegno all'economia europea ripropone, a distanza di qualche anno, le politiche di *quantitative easing* attuate dalla Federal Reserve, che, a partire dalla fine del 2008 sino a marzo 2014, ha immesso nel sistema finanziario USA circa 3.600 miliardi di dollari. L'enorme sforzo compiuto dal governo americano – che per salvare il proprio sistema finanziario e stimolare la crescita ha visto incrementare il proprio rapporto debito su PIL dall'86% al 104,8%⁶ – ha sostenuto l'economia USA e prodotto la risalita dei valori dei principali titoli azionari che hanno oramai raggiunto livelli superiori a quelli pre-crisi⁷. Tuttavia, a distanza di qualche anno, questa politica economica espansiva ha prodotto un successo parziale: se da un lato ha supportato la ripresa, dall'altro sembrerebbe aver provocato un peggioramento dei bilanci delle famiglie americane, intaccati da una riduzione dell'occupazione e da una minore remunerazione del lavoro, con conseguenze drammatiche sulla distribuzione della ricchezza all'interno del Paese a discapito di quella classe media americana che probabilmente, in termini di imposizione fiscale, ha maggiormente contribuito al bilancio dello Stato federale.

Questi elementi di incertezza devono rappresentare un monito per l'Europa e per l'Italia, che si stanno apprestando ad attuare un analogo programma massivo di sostegno alla crescita: è fondamentale che l'enorme sforzo che sarà compiuto dalla BCE per supportare l'avvio della ripresa si concretizzi in un effettivo miglioramento delle condizioni creditizie. Solo con un incremento del flusso di finanziamenti da destinare alle imprese per la realizzazione di investimenti produttivi si potranno verificare ricadute positive sulla produttività⁸ e sul capitale umano in grado di accrescere i livelli occupazionali e salariali. Affinché si consolidi il sentiero di ripresa, è necessario un aumento della domanda interna che dovrà essere alimentata da un innalzamento del reddito disponibile per le famiglie. Come noto, infatti, nel periodo 2008-2012 le famiglie italiane nel loro complesso hanno subito un deterioramento delle loro condizioni economiche⁹, a cui è contestualmente corrisposto un incremento nella concentrazione della ricchezza (il 10% delle famiglie più ricche possiede il 46,6% della ricchezza totale) e un conseguente aumento delle disuguaglianze.

In questo scenario anche Milano, terza città globale d'Europa, dopo Londra e Parigi¹⁰, ha subito gli effetti di questa lunga crisi, per quanto l'impatto sull'economia milanese risulti ancora una volta mitigato rispetto ai valori registrati nel resto del Paese. Nel periodo 2009-2014 Milano ha subito una contrazione media del valore aggiunto prodotto¹¹ di lieve entità (0,1%) se paragonato al decremento registrato dal PIL italiano (-1,3%) e una dinamica demografica delle imprese che dal 2009 a fine 2014 ha comunque registrato un incremento dell'1,3% rispetto

⁶ Fondo Monetario Internazionale, *World Economic Outlook*, aprile 2015.

⁷ M. Deaglio (a cura di), *Un disperato bisogno di crescere, XIX Rapporto sull'economia globale e l'Italia*, Guerini e Associati Editore, Milano 2014.

⁸ A. Birolo, «Di cosa parliamo quando parliamo di produttività?», *Impresa & Stato* n. 96, 2012.

⁹ Si veda in proposito: Banca d'Italia, «I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2012», *Supplemento al Bollettino Statistico*, gennaio 2014.

¹⁰ Si veda in proposito P. Perulli, «Un'agenda per Milano globale», *Imprese & Città* n. 6, 2015.

¹¹ La grandezza utilizzata a livello locale, quale approssimazione del prodotto nazionale lordo è il valore aggiunto prodotto. Si veda in proposito ISTAT.

al valore negativo ottenuto a livello nazionale (-2,6%), dati che ci confermano la capacità di tenuta del nostro tessuto produttivo. Comunque elevato è stato il prezzo pagato dalla città in termini occupazionali: il tasso di disoccupazione è passato dal 3,8% nel 2008 all'8,2% a fine 2014 e in termini assoluti i disoccupati a Milano sono passati da 149mila unità nel 2012 a 161mila unità a fine 2014¹². Concentrando l'analisi sull'anno 2014, appare da subito evidente come i diversi settori dell'economia milanese abbiano ottenuto performance differenti: se da un lato la produzione industriale ha registrato un lievissimo incremento (+0,3%), a conferma del fatto che già a fine 2014 tale comparto stava tentando la risalita, dall'altro ancora negativa è stata la performance del settore del commercio al dettaglio, che ha subito una flessione del 1,5% del proprio fatturato, mentre leggermente in aumento è risultato il fatturato del settore dei servizi (+0,9%). I dati relativi alla demografia d'impresa, anche nel 2014 ci confermano la tenuta del sistema territoriale: sono state 23.935 le nuove iscrizioni a Milano (con un tasso di natalità pari al 6,7%), ma rilevante continua a essere il numero delle cancellazioni: 16.276 in tutto l'anno, con 1.348 aperture di fallimenti (circa tre al giorno). Il settore che maggiormente ha contribuito all'incremento del numero complessivo di aziende è il terziario, che da solo racchiude 140.924 imprese, rappresentando quindi il 48,9% delle imprese della città metropolitana, occupando circa 992mila addetti. Anche nel 2014 Milano si conferma la prima area territoriale del Paese per quota di interscambio estero realizzato sul totale nazionale: 9,4% il peso dell'export di Milano sul totale nazionale e 15,8% il peso dell'import milanese sul totale nazionale, anche se nel 2014 l'export complessivo di Milano mostra un lieve rallentamento (-0,2%). Rassicuranti i dati di dettaglio dei tre settori maggiormente rappresentativi (in termini di peso percentuale) per l'interscambio commerciale dell'area milanese: la meccanica strumentale, i prodotti della filiera della moda e il comparto della chimica registrano infatti valori positivi (+2% il primo, +3,1% il secondo, +3,1% il terzo). L'Europa continua a essere il principale partner commerciale del territorio milanese (56% il peso percentuale dell'export verso l'Europa sul totale dell'export della città), mentre in ripresa risulta il peso complessivo dell'Asia, che nel 2014 raccoglie il 22,8% delle esportazioni milanesi, con la Cina che da sola registra un incremento del 13,7% dell'export 2014 rispetto al 2013. A seguire il continente americano che convoglia il 14,1% delle esportazioni della città metropolitana, con l'export verso gli USA in aumento dell'8,5% rispetto al 2013. Rilevante continua a essere l'internazionalizzazione delle imprese milanesi: a inizio 2014 4.857 risultano essere le aziende estere partecipate da imprese con sede in provincia di Milano (15,9% sul totale Italia) e 3.079 le imprese a partecipazione estera con sede in provincia di Milano, dato che conferma l'elevata presenza di IMN estere a Milano (32,9% il peso percentuale sul totale Italia). Come già accennato sopra, il seppur lieve rallentamento dell'economia milanese ha comunque prodotto effetti rilevanti sul mercato del lavoro dell'area metropolitana: 161mila sono i disoccupati a fine 2014, di cui 92mila sono coloro che hanno perso un lavoro e 37mila coloro che sono in cerca di prima occupazione. Preoccupanti anche i dati riguardanti l'occupazione giovanile: il numero di giovani tra i 15 e i 30 anni che nel 2014 hanno trovato un'occupazione è diminuito di 4mila unità e il tasso di disoccupazione per i giovani con età inferiore ai 30 anni ha raggiunto il 21,6%.

■ ¹² Per i dati relativi all'occupazione a Milano si rinvia al capitolo 6 di Anna Soru.

L'auspicio, ancora una volta, è che l'incremento del PIL registrato nel primo trimestre di quest'anno (+0,3%)¹³, a conferma dell'annunciata ripresa dell'economia, si consolidi e si concretizzi nei prossimi mesi in un aumento dei livelli occupazionali per tutte le fasce di popolazione: uomini, donne e giovani. In tal senso, un ruolo importante sarà svolto da Expo Milano 2015, occasione unica perché la città si apra al mondo e il sistema delle imprese colga le opportunità derivanti dalla connessione con i Paesi partecipanti; l'auspicio è che, in chiave prospettica, l'Esposizione Universale di Milano rappresenti quell'acceleratore dello sviluppo necessario per una definitiva ripresa dell'economia.

Nelle pagine che seguiranno viene proposta un'ampia rappresentazione dei principali indicatori economici che hanno caratterizzato l'economia milanese nel 2014. Poiché le valutazioni dei maggiori economisti ci portano a considerare il 2014 come l'anno di confine tra il periodo recessivo e la ripresa, abbiamo voluto inserire nel Rapporto di quest'anno anche alcune analisi di respiro più ampio, per valutare i cambiamenti avvenuti nel nostro sistema produttivo in questi sei anni di crisi.

Al fine di agevolare la lettura delle analisi e la ricerca delle informazioni, come ogni anno, in apertura viene proposta una breve sintesi di ciascun capitolo.

SCENARIO ECONOMICO E QUADRO CONGIUNTURALE

A sei anni dall'inizio di questa lunghissima crisi, il 2014 rappresenta l'anno di confine per l'economia mondiale tra la fine della recessione e l'inizio del sentiero di ripresa. Nell'orizzonte di previsione 2014-2016 le stime del PIL mondiale sono positive e in crescita (da +3,4% a +3,8%), ma con differenti sfaccettature: si rafforzano per gli Stati Uniti (da +2,4% a +3,1% nel 2016) e le economie avanzate (da +1,8% a +2,4%), si stabilizzano per i mercati emergenti e i Paesi in via di sviluppo nonostante il previsto rallentamento della Cina (da +7,4% a +6,3%), si evolvono positivamente per il Giappone (da -0,1% a +1,2%) e procedono a passo ridotto per l'Eurozona (da +0,9% a +1,6%).

La svalutazione dell'Euro nei confronti del Dollaro, con l'incremento di competitività dell'export dell'Eurozona, la flessione dei prezzi del petrolio e delle materie prime energetiche con i positivi riflessi sulla caduta dell'inflazione, la manovra di espansione della base monetaria da parte della BCE attraverso il *quantitative easing*, sono tutti fattori che hanno contribuito a innescare una svolta positiva del ciclo economico di breve termine.

Per l'economia italiana il 2014 costituisce il terzo anno consecutivo di contrazione del prodotto interno lordo (-0,4% dopo il -1,7% del 2013), con il corollario di una domanda nazionale nulla, di un modesto aumento di spesa delle famiglie (+0,3%) e di una flessione degli investimenti (-3,3%). A questo quadro sfugge l'unica leva positiva per l'economia nazionale rappresentata dalla significativa dinamicità dell'export (+2,7%).

Per l'economia milanese, l'esaurirsi dell'onda lunga della crisi nel triennio 2011-2013 ha palesato una contrazione media del valore aggiunto di lieve entità

¹³ ISTAT, *Statistiche flash, Stima preliminare del PIL*, 13 maggio 2015.

(-0,1%), determinata da una tenuta dei servizi: l'unico settore ad aver ottenuto un aumento, anche se di portata limitata (+0,3%), che ha bilanciato la flessione significativa delle costruzioni (-5,9%) e l'arretramento dell'industria (-0,8%). Chiaroscuri emergono per gli scambi esteri, in crescita per l'export (+1,1%), ma drammaticamente crollati sul versante dell'import (-8,2%), e per il reddito disponibile delle famiglie, incrementato in termini complessivi (+1%), ma diminuito a livello pro capite (da 30,4 a 29,3 migliaia di euro a fine periodo). In questo contesto il 2014 è un periodo cerniera tra il triennio passato e quello futuro: aumenta il valore aggiunto (+0,5%), sostenuto dalla dinamica dei servizi (+0,9%), che riesce quindi ad assorbire le spinte negative originate dalla contrazione delle costruzioni (-3,8%) e dell'industria (-0,4%). L'andamento complessivo si è riflesso in un interscambio estero scarsamente dinamico, che a valori costanti si è contraddistinto per un contributo quasi nullo dell'export (-0,9%) e un aumento delle importazioni (+1,9%). Migliore si è dimostrata, invece, la dinamica del reddito disponibile, aumentato a valori correnti sia a livello globale (+0,9%) sia, anche se poco, in termini pro capite (29,4mila euro contro i 29,3 del 2013), mentre la disoccupazione ha ripreso a crescere, raggiungendo il livello più alto dal 2007 (8,2%). Lo scenario futuro per il triennio 2014-2016 stima un incremento del valore aggiunto (+1,2%) trainato dai servizi (+1,4%) e in misura più contenuta dall'industria (+0,9%), mentre per le costruzioni la previsione è ancora negativa (-0,3%). La ripresa si manifesterà con una rinnovata dinamicità dell'interscambio estero con aumenti significativi delle esportazioni e delle importazioni (+5% e +7,8% rispettivamente) e una crescita del reddito disponibile totale (+1,9%) e pro capite (30,4mila euro a fine 2016). Stime più negative provengono, invece, dal lavoro: la proiezione del tasso di disoccupazione è ancora elevata (7,9%).

La dinamica dei settori economici milanesi nel 2014

In un quadro di congiuntura economica non particolarmente dinamica, la manifattura milanese ha registrato nel 2014 un aumento modesto della produzione industriale (+0,3%), ascrivibile esclusivamente al significativo incremento del primo trimestre dell'anno, mentre il comparto artigiano ha subito una cospicua contrazione dell'attività produttiva (-0,9%). Nonostante questo contesto, i settori del terziario hanno comunque conseguito un incremento del fatturato (+0,9%), veicolato dai servizi alle imprese (+1,3%) e dai comparti delle attività alberghiere e di ristoro (+1,5%), mentre il commercio al dettaglio ha chiuso il 2014 con una flessione del volume d'affari (-1,5%) che ha interessato con particolare intensità gli esercizi commerciali di micro (-3,1%) e piccola dimensione (-2,6%) e in misura più ridotta le realtà imprenditoriali di scala maggiore (-1,7%) e i segmenti distributivi della grande distribuzione (-0,6%).

Lo scenario di previsione evidenzia per il 2015 una ripresa prospettica dell'attività, con riferimento sia alla produzione industriale sia al fatturato espresso dalle attività del commercio e dei servizi, e in tal senso propende per il miglioramento degli indicatori qualitativi di fiducia delle imprese. Gli indicatori quantitativi di previsione per il comparto industriale registrano invece una persistente debolezza derivante dalla dinamica di stagnazione del 2014, che consegna al 2015 un'eredità statistica negativa da recuperare nel corso dell'anno. Lo scenario che si apre evidenzia pertanto una declinazione prospettica dell'indice della produzione industriale; il ciclo di breve termine si manterrebbe come variazione trimestrale su valori non distanti dall'ultima parte del 2014.

LE IMPRESE MILANESI: DEMOGRAFIA E STRUTTURA

Il 2014 è stato un altro anno positivo per la demografia delle imprese milanesi: il saldo tra iscrizioni e cessazioni è risultato attivo per 7.659 unità; il tasso di crescita pari al 2,1%. Come da tradizione, Milano ha brillato nel panorama nazionale, che pure, dopo un 2013 preoccupante e un inizio d'anno in affanno, ha chiuso con un ottimo bilancio (+30.718 il saldo), che segna un cambio di passo e un'iniezione di fiducia rispetto al passato più recente. A questi risultati ha contribuito, in particolare, la frenata delle chiusure, rilevante in tutti i livelli territoriali da noi osservati, che davvero è sintomatica di una maggiore capacità di tenuta del sistema, frutto probabilmente di una ritrovata fiducia degli operatori, complice anche un diffuso *battage* (di politici e stampa), che vuole la crisi economica ormai alle nostre spalle.

Al calo delle cancellazioni si è accompagnato un certo vigore nell'apertura di nuove imprese, e questo è vero specialmente per la nostra area metropolitana, che non smentisce affatto la sua costante vocazione all'intrapresa (+1,2% le iscrizioni). Milano, inoltre, migliora se stessa rispetto all'anno scorso e supera (ancora una volta) le aree territoriali con le quali si confronta: la Lombardia registra un tasso di crescita dello 0,9%, l'Italia dello 0,5%.

Certo anche Milano non è immune da difficoltà: il numero delle cancellazioni rimane comunque alto (16.276 unità, ma in calo dell'1,5% rispetto al 2013) e interessa soprattutto alcune tipologie di imprese più fragili per struttura (ditte individuali e artigiane), o perché operano in mercati maggiormente sottoposti a fluttuazioni, endogene ed esogene (commercio, edilizia, manifattura più tradizionale). Pertanto, le politiche di supporto alle nuove imprese, in particolare nei primi tre anni di vita che sono quelli più a rischio, rimangono fondamentali.

Nel Registro delle Imprese milanesi si contano 288.363 aziende operanti, aumentate dell'1,1% rispetto al 2013, che rappresentano oltre un terzo di quelle lombarde e un quinto di quelle localizzate nel nord-ovest del Paese. Un territorio ad alta densità produttiva, con 182 unità per km² (*versus* i 34 della media regionale), che vede prevalere il comparto terziario, con i servizi che concentrano quasi la metà dell'universo e contribuiscono in maniera rilevante alla crescita registratasi nell'anno (+1,6% la variazione percentuale). Positivo anche il trend del commercio (nonostante l'elevata mortalità), che vede accrescere la propria base dell'1,2%, mentre appare ancora in affanno l'industria (-0,9% il manifatturiero e -0,1% le costruzioni).

Il sistema imprenditoriale milanese, come più volte sottolineato, ha delle caratteristiche sostanziali che ne spiegano la migliore performance rispetto al resto del Paese: la localizzazione di numerose imprese di maggiori dimensioni e dei più importanti gruppi multinazionali; la maggiore complessità organizzativa, che si manifesta nella più diffusa presenza di società di capitali; la massiccia terziarizzazione, con una spiccata specializzazione nei servizi più professionalizzati; un manifatturiero, rimpicciolitosi nei numeri, ma che vanta produzioni d'eccellenza in alcuni settori di punta (moda e design, cultura e creatività, ma anche meccanica, ICT e food) e una buona capacità di creare occupazione; il forte grado di apertura verso l'estero; lo sviluppo dirompente di alcune forme di imprenditoria, quali le straniere, che crescono in maniera nettamente superiore alla generalità, e le start-up innovative.

LA PERFORMANCE DELLE IMPRESE ATTRAVERSO I DATI DI BILANCIO

L'immagine che emerge dai bilanci 2008-2013 delle società di capitali attive sul territorio milanese e lombardo riflette il difficile quadro congiunturale dell'economia italiana in questi sei anni.

Il 2009 costituisce l'anno di maggior sofferenza per il tessuto produttivo lombardo e milanese, anno in cui tutte le società hanno vissuto una pesante contrazione dei ricavi delle vendite e, di conseguenza, anche del valore aggiunto e dei margini operativi lordi. Dopo una parziale ripresa nel biennio 2010-2011, con variazioni in calo nel 2011, il 2012 è caratterizzato da una nuova ondata recessiva e di contrazione della produzione. Nel 2013 si evidenzia un recupero dei livelli pre-crisi (a eccezione del settore dei servizi che riporta ulteriori perdite), quale 'stazionaria' ripresa del sistema produttivo.

Per quanto riguarda la struttura finanziaria delle imprese analizzate, è emersa una tendenza generalizzata alla patrimonializzazione e ricapitalizzazione, in conformità ai requisiti di capitale entrati in vigore con Basilea 3 e con ripercussioni sul sistema imprenditoriale. Sia il patrimonio netto sia le disponibilità liquide sono incrementati. Il comparto dei servizi dell'area milanese raggruppa quelle attività che si sono differenziate rispetto al trend generale e che hanno registrato variazioni negative dal 2008 al 2013 sia in relazione alla struttura finanziaria sia a quella economica-manageriale. Dai dati emerge, inoltre, un ricorso inferiore al sistema bancario quale fonte esterna di finanziamento, in concomitanza a un incremento del totale dei debiti finanziari. Un'analisi congiunturale della dinamica dei debiti bancari e finanziari potrebbe evidenziare da un lato una maggior difficoltà di accesso al finanziamento delle banche, dall'altro una indipendenza del sistema produttivo milanese e lombardo al sistema bancario e il ricorso a fonti di finanziamento alternative, comprovato da un calo del costo del debito.

Infine, da un raffronto tra le variazioni di patrimonio netto e del fatturato congiuntamente ai margini operativi, tra il 2008 e il 2013 nei tre settori analizzati emerge una volontà di resistenza da parte delle imprese milanesi e lombarde alle attuali condizioni sfavorevoli dell'economia.

L'APERTURA INTERNAZIONALE DI MILANO

Dopo sei anni di recessione, la dinamica del commercio globale evidenzia dei segnali di difficoltà sul suo ruolo di moltiplicatore della ricchezza globale. In questo contesto, il commercio mondiale di beni e servizi ha evidenziato nel 2014 un livellamento rispetto alla dinamica del PIL: la crescita che ne è conseguita (+3,4%) è, infatti, identica all'andamento del primo aggregato, e nell'orizzonte 2015-2016 lo scarto maggiore si potrà rilevare solo alla fine del 2016 (+4,7% contro +3,8%). Sul piano della domanda, il disallineamento dei cicli economici tra le diverse aree ha determinato una stabilizzazione della dinamica di crescita delle importazioni mondiali di beni (+2,9%), a seguito del rallentamento dei mercati emergenti e in via di sviluppo (+3,7% contro +4,9% del 2013). Il sostegno alla dinamica è derivato dai mercati interni delle economie avanzate: Stati Uniti (+4,1%) e Giappone (+4,9%) in particolare, e in misura più limitata l'Eurozona (+2,9%). L'export rileva invece un rallentamento rispetto al precedente anno (+3,2% contro +3,4%), su cui ha inciso la decelerazione dei Paesi emergenti e soprattutto della Cina

(+6,4% contro +9,6%), poco compensata dalla crescita degli Stati Uniti (+4%), della Zona Euro (+3,7%) e del Giappone (+4%).

Per l'Italia il deprezzamento dell'Euro nei confronti del Dollaro, delle altre valute forti occidentali e di un ampio paniere di monete asiatiche (a esclusione dello Yen giapponese) offre la possibilità di riguadagnare competitività verso buona parte dei Paesi anglosassoni (USA, Regno Unito, Australia), la Svizzera e le principali economie dell'Asia (Cina, Corea del Sud, Thailandia, Singapore, India), che complessivamente incidono per il 23,3% del totale export nazionale, permettendo quindi all'Italia di uscire dalla crisi utilizzando la leva dell'export. Una situazione già in parte anticipata dai dati dell'interscambio estero del 2014: dopo la stagnazione del precedente anno, le esportazioni hanno ripreso ad aumentare (+2%), ma non in tutte le aree territoriali, acuendo il dualismo tra le aree del Centro e del Settentrione rispetto al Mezzogiorno, mentre l'import ha subito una contrazione (-1,6%). In questo scenario l'area milanese non ha evidenziato una performance complessiva soddisfacente: i dati di sintesi mostrano che l'export milanese ha subito una riduzione (-0,2%), ascrivibile ai comparti di attività esterni al perimetro dei settori del manifatturiero, che complessivamente hanno mantenuto, invece, una propria crescita relativa (+0,6%), trainata in particolare dalla meccanica strumentale (+2%), dai prodotti del tessile e abbigliamento della filiera della moda (+3,1%), dalla chimica (+3,1%), dalla farmaceutica (+3,3%) e dai prodotti elettrici (+2,5%), mentre per i prodotti in metallo si rileva una pesante flessione (-10%). Le importazioni sono invece aumentate, ma a un tasso modesto (+1%). Dal lato del manifatturiero l'aumento riscontrato (+1,4%) è frutto delle dinamiche divergenti tra i comparti che hanno visto delle contrazioni per alcuni dei principali rami di attività: computer ed elettronica (-1,2%), chimica (-1,8%), farmaceutica (-3,8%), prodotti in metallo (-10,1%), a cui si sono contrapposti i sostenuti aumenti degli altri settori, in particolare dei macchinari e apparecchi (+7,2%), tessile, abbigliamento e filiera della moda (+6,2%).

Le aree geografiche

La struttura dell'interscambio commerciale è ancora incentrata verso l'Europa (56% del totale export e 75% delle importazioni), dove è preminente il ruolo dell'Unione (export 39,6%; import 66,7%) e della Zona Euro (oltre la metà dell'import e più di un quarto dell'export). Relativamente all'export verso i mercati esterni all'Unione Europea, la quota si è rafforzata negli ultimi anni (dal 57,8% del 2010 al 60,4% del 2014); su tale quota anche per Milano ha inciso il riposizionamento del commercio sull'asse asiatico: nello specifico le esportazioni verso l'Asia rappresentano il 22,8% del totale, ma importante è anche il ruolo degli altri stati europei fuori dall'Unione (16,4% del totale), mentre è più contenuto il peso delle Americhe (14,1%).

Sul piano della performance, l'export verso l'Europa (21 miliardi di euro) ha registrato nel 2014 un calo dell'1,8%, su cui ha inciso prevalentemente la flessione dell'Europa non UE (-12,9%), che è stata ampiamente influenzata dalla Svizzera (-19,8%). Ma la bilancia commerciale di Milano verso l'Europa è tuttavia in attivo, con un surplus complessivo di oltre un miliardo e 400 milioni di euro. In questo contesto sono cresciute le esportazioni verso l'Unione a 28 (+3,6%) e i partner principali: Germania (+1,2%), Regno Unito (+16,2%), Spagna (+8,5%) e Belgio (+15,4%), mentre sono diminuite di poco verso la Francia (-0,4%) e i Paesi Bassi (-0,8%).

Nei mercati extraeuropei si contrae l'export verso l'America centro-meridionale (-6,4%) e il Brasile in particolare (-5,9%), mentre tiene il Nord

America (+9,4%), soprattutto per la crescita negli Stati Uniti (+8,5%).

L'Africa sta lentamente conquistando spazio come zona di destinazione (5,3% il peso dell'export oggi), anche se il 2014 segna molte battute d'arresto a causa della grave instabilità politica: Libia -36,3%, Tunisia -22,5%, Algeria -4,6%, Marocco -1,6%, unica eccezione l'Egitto (+18,5%).

Relativamente all'Asia, l'aumento dell'export nel 2014 (+3%) è ascrivibile all'Asia orientale (+5,1%), che continua a guadagnare quote (dall'11,1% del 2010 all'attuale 14,1%). In quest'area i Paesi che hanno trascinato l'export sono stati la Cina (+13,7%, un quinto del flusso verso l'Asia), fondamentale destinazione per i macchinari, l'abbigliamento, la chimica e la farmaceutica, e il Giappone (+8% e 13% dell'export destinato all'Asia). In riduzione invece l'export verso Taiwan (-1,2%), Corea del Sud (-11,6%), Singapore (-14,6%) e Indonesia, mentre cresce nei confronti di Hong Kong (+24,4%), del Vietnam (+12,8%) e della Malesia (+24%), sebbene questi ultimi due siano poco incidenti sul nostro interscambio. In valore assoluto, la bilancia commerciale milanese verso l'Asia orientale evidenzia un saldo negativo di circa 3 miliardi e 600 milioni di euro.

Le altre aree dell'Asia vedono una riduzione delle esportazioni verso l'Asia centrale (-2%) e in affanno appare anche il Medio Oriente (+0,4%), a causa della diminuita domanda degli Emirati Arabi Uniti (-6,1%), dell'Iran (-14%) e del Kuwait (-2,4%), contrazioni compensate dalla buona performance dell'Arabia Saudita (+15,7%). Nel complesso, Milano vanta nei confronti del Medio Oriente un surplus di quasi 2 miliardi di euro.

Sul fronte delle importazioni, l'Europa è la fonte di approvvigionamento principale (tre quarti del totale), ma la quota si riduce al 66,7% se si guarda alla sola Unione a 28. Nel corso del 2014 l'aumento dell'import complessivo (+1,8%) è dovuto principalmente all'Asia (+5%), con l'ottimo contributo fornito dalla Cina (+8,5%), dalla quale compriamo soprattutto computer e apparecchi elettrici (ma anche tessile-abbigliamento), all'Europa comunitaria (+1,5%) e all'Africa (+13,7%), che però rappresenta una fetta veramente molto piccola dei movimenti in entrata. Negativi invece i Paesi europei extra-Unione (-7,5%), con Svizzera, Turchia e Russia tutte in decisa contrazione, e l'America (-9,7%; -4% gli Stati Uniti): tutte nazioni su cui ha inciso certamente anche l'attuale debolezza dell'Euro.

L'OCCUPAZIONE A MILANO

Segnali ancora incerti sul fronte occupazionale. Milano, che ha anticipato la ripresa, mostra un rallentamento e soprattutto continua a registrare un peggioramento della disoccupazione. La crescita dell'occupazione è concentrata sugli uomini immigrati, mentre il calo delle occupate immigrate interrompe la crescita dell'occupazione femminile. Settorialmente si rileva un miglioramento della manifattura, favorita dalle esportazioni, e di istruzione e sanità, mentre diminuiscono i trasporti e, in continuità con gli ultimi anni, l'edilizia. L'occupazione che cresce è quella dipendente, principalmente quella a termine, facilitata dai provvedimenti che hanno liberalizzato il contratto a tempo determinato, mentre continua il calo del lavoro autonomo, in particolare di quello più tradizionale.

Ancora in peggioramento la situazione giovanile: diminuiscono gli occupati entro la fascia 15-29 anni, soprattutto tra le donne, e aumentano i disoccupati.